



NAPOLI | Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova

SETTE SECOLI DI ARTE E MISTERI



Voluto da Carlo d'Angiò, l'ex convento francescano nel cuore del centro storico ospita un'eccezionale rassegna di arte e architettura napoletana fino al Barocco. Sede di eventi, conserva una chiesa dal fastoso soffitto, gli affreschi e le sculture del Cappellone e l'elegante chiostro di San Giacomo della Marca, dove forse è sepolto il conte Dracula

TESTI MANUELA PIANCASTELLI

FOTOGRAFIE LUCIANO ROMANO



A sinistra: la monumentale navata della chiesa di Santa Maria La Nova, edificata dalla fine del Duecento. **Sopra:** il monumento funebre in cui è forse sepolto Vlad III di Valacchia, per tutti il conte Dracula; si trova nel chiostro di San Giacomo della Marca.



Il soffitto è composto da 46 cassettoni in legno dorato e intagliato. I dipinti raccontano le Storie della vita della Vergine



Nel cuore del centro storico di Napoli, a pochi passi dalle coeve “*insulae* monastiche” di Santa Chiara e di San Domenico Maggiore, Santa Maria La Nova racconta di un’epoca particolare, quando fra il XIII e il XV secolo gli Angioini ridisegnarono letteralmente la città, promuovendo la fondazione di numerosissimi conventi. Gli storici parlano di una vera e propria “colonizzazione conventuale”, sottolineando come non di sola fede si trattasse ma di un preciso progetto politico e sociale. Il 10 maggio 1279 Carlo d’Angiò decise così di costruire il complesso francescano di Santa Maria La Nova per accogliere i frati di Santa Maria ad Palatium, rimasti “senza casa” dopo l’abbattimento del monastero per fare posto al Maschio Angioino.

Uno scorcio di architettura rinascimentale

Con quasi sette secoli e mezzo di storia, di arte e di vicende che l’hanno attraversata e modificata, Santa Maria La Nova restituisce il senso della stratificazione del tempo e delle vite, anche nei misteri che ancora conserva e che continua a svelare. Fu convento attivo fino al 1811, sede della Congregazione del Monte de’ Musica, di alcune facoltà universitarie fino al ‘600 e anche ospedale-infermeria. Da qualche anno è gestita dalla San Martino Alberghi, diretta da Francesca Pagliari, che ne cura, in una visione imprenditoriale etica e moderna, anche i restauri. **Il complesso, che oggi accoglie anche circa 160 opere contemporanee, si apre sull’omonima piazzetta direttamente con il chiostro di San Giacomo della Marca.** Usato fino a una ventina d’anni fa come parcheggio, lo spazio realizzato da Giovanni Cola di Franco risale alla fine del XVI secolo e rappresenta uno splendido esempio di architettura rinascimentale. Gli affreschi seicenteschi, attribuiti a Simone Papa, raffigurano scene della vita di San Giacomo della Marca (1393-1476). Proprio sopra l’ingresso è da poco terminato, in collaborazione con l’Università Suor Orsola Benincasa, il restauro di una *Deposizione di Cristo* ►

A sinistra, dall’alto: la cupola della cappella di San Michele Arcangelo, affrescata tra il 1622 e il 1625 da Battistello Caracciolo; scorcio del Cappellone di San Giacomo della Marca, la più imponente delle cappelle della chiesa.
Pagina seguente: il soffitto ligneo dorato.





L'apparato scultoreo annovera anche una statua di San Giovanni Battista di Pietro Bernini, padre del più famoso Gian Lorenzo

che era completamente annerita dagli scarichi delle auto. Il chiostro ospita anche monumenti sepolcrali ammantati di mistero, come quello (presunto) del conte Dracula. Realmente esistito, il conte Vlad III di Valacchia detto Tepes ("l'Impalatore") è un personaggio famoso per la sua ferocia, diventato leggendario grazie al romanzo di Bram Stoker, che lo trasformò in un vampiro. Vlad, grande combattente contro i turchi, sparì nel 1476 durante una battaglia, ma il suo corpo non fu mai ritrovato. **Giuseppe Reale, direttore del complesso, mostra in un angolo del chiostro la tomba di Maria Balsa, forse figlia illegittima proprio di Vlad III.** Giunta a Napoli bambina, nel 1480, fu accolta con la zia Andronica, vedova del patriota albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, alla corte del re Ferrante d'Aragona. Secondo studi recenti, Maria potrebbe aver recuperato e fatto seppellire il corpo del padre nella tomba della famiglia Ferillo (il cognome del marito), la cui lapide porta sul marmo una serie di simboli associabili a Vlad III. Altrettanto misteriosa, al punto che si parla di un "Codice La Nova" è un'epigrafe dipinta in una lingua a metà fra il cirillico, il greco e lo slavo, dove sono evidenti le parole «Lanova», «Napolana» e «Vla-Vlad».



La grande scenografia sacra del Cappellone

Solo un cancello separa questo spazio dal più grande chiostro di San Francesco, sede della Città Metropolitana. Da un lato del chiostro piccolo si accede anche agli ambienti della sagrestia, riccamente decorata, e dell'antico refettorio, abbellito da *La salita al Calvario*, un grande affresco del Bramantino. Misteri a parte, **la bellezza di Santa Maria La Nova si svela compiutamente nel cinquecentesco Cappellone di San Giacomo della Marca, o Cappellone "del Gran Capitano"**, che fa da ingresso alla chiesa, con affreschi di Massimo Stanzione e di Luca Giordano, tele di Jusepe de Ribera e sculture di Pietro Bernini e Cosimo Fanzago. Poi lo sguardo abbraccia la spettacolare chiesa. Solo l'impostazione a navata unica ricorda l'impianto gotico-provenzale; ►

A sinistra, dall'alto: dettaglio del Cappellone di San Giacomo della Marca con un putto e gli intarsi marmorei di una colonna; *Madonna della Purità*, dipinto del XVI secolo nella cappella dell'Ascensione, una delle sei ospitate all'interno del Cappellone di San Giacomo.



La statua di San Giovanni Battista, opera seicentesca di Pietro Bernini; si trova nella seconda cappella a sinistra del Cappellone.

L'architettura rinascimentale del chiostro di San Giacomo della Marca, decorato con affreschi che raffigurano scene della vita del santo (1393-1476); spicca anche una *Deposizione di Cristo* seicentesca, restaurata nel 2024.







Restaurato di recente e sede di eventi, il complesso ha ospitato fino al 1811 un convento francescano

◀ quelli che predominano sono gli stili manierista e barocco, introdotti da ricostruzioni e rimaneggiamenti dovuti ai danni da terremoti e soprattutto dopo l'esplosione della polveriera di Sant'Elmo (1587). **La forma del coro dietro l'altare fa pensare che la chiesa sia stata costruita sulla torre Maestra, parte delle mura più antiche della città.** Ma è il soffitto (1598-1603) il vero capolavoro, scandito da 46 enormi cassettoni in legno intagliati e dorati, decorati con *Storie della vita della Vergine*, santi, profeti, virtù e figure dell'Antico Testamento. «Potremmo dire», spiega Reale, «che il soffitto è interamente dedicato a figure bibliche femminili». Un efficace sistema di specchi permette al visitatore di ammirare i cassettoni. I dipinti sono firmati da diversi artisti napoletani, tra cui spicca Belisario Corenzio (1558-1646).



L'austera facciata in pietra grigia

L'altare maggiore è un vero e proprio trionfo di marmi colorati in varie tonalità di blu e rosso vinaccia. Progettato da Cosimo Fanzago nel 1633, porta al centro una *Madonna con il Bambino* di stile bizantino su rame, proveniente dall'antica chiesa "ad Palatium". Intorno, le sedici cappelle ospitano opere di numerosi artisti, tra cui Girolamo Santacroce e Battistello Caracciolo. Particolarmente interessante è la cappella di San Francesco, con il quattrocentesco trittico del Maestro di Pere Roig De Corella. **«La chiesa sorge accanto al vico del Cerriglio», racconta Giuseppe Reale, «dove c'era la famosa taverna nella quale, durante una rissa, fu ferito Caravaggio.** Mi piace pensare che il maestro sia passato in questa chiesa e abbia incontrato e influenzato gli artisti che qui lavoravano e che nelle loro opere hanno espresso grande corporeità, come Battistello Caracciolo». L'ultimo sguardo è alla facciata, che si apre su una piazzetta raccolta e con alti palazzi. Una bella scalinata con balaustra in marmo conduce all'ingresso, un pesante portale con due colonne di granito che sostengono un'edicola votiva dedicata alla Vergine. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto: l'icona della *Madonna con il Bambino* del XIII secolo. Dipinta su rame, proviene dalla chiesa di Santa Maria ad Palatium, demolita per volontà di Carlo d'Angiò per far posto a castel dell'Ovo. **Qui a sinistra:** la facciata anticipata dalla balaustra in marmo.

Il monumento
funebre (1499) del
nobile benefattore
Gaspard Siscaro;
si trova nel chiostro
di San Giacomo
della Marca.

